I rapporti Est-Ovest e il problema degli armamenti al centro del dibattito internazionale

Pieno sostegno del PCI ai «Sei»: necessaria la moratoria nucleare

«Fermare il riarmo, il primo dei nostri doveri»

Una lettera di Berlinguer a Indira Gandhi, Palme, Papandreu, Nyerere, Alfonsine e De la Madrid - L'iniziativa dei sei capi di Stato e di governo ha ricevuto già molti apprezzamenti tra cui quello di Giovanni Paolo II

ROMA — *Il PCI dà il suo pieno sostegno all'appello dei sei primi ministri e Capi di Stato (India, Svezia, Grecia, Messico, Tanzania, Argentina) nel quale si chiedono una moratoria nella sperimentazione, produzione e installazione di armi nucleari e un accordo tra le potenze atomiche per la riduzione delle stesse. L'apprezzamento e l'incondizionato appoggio dei comunisti italiani sono espressi da una lettera inviata nei giorni scorsi, attraverso le ambasciate dei suddetti paesi, da Enrico Berlinguer a Indira Gandhi, Olof Palme, Andreas Papandreu, Miguel de la Madrid, Julius Nyerere, Raul Alfonsin. La lettera dopo aver sottolineato la comune volontà di intraprendere azioni costruttive che possono e debbono avere esiti positivi, così prosegue: «Ci unisce la convinzione che siamo arrivati ad uno spartiacque nella storia della civiltà umana: o si riuscirà a limitare e a ridurre progressivamente tutti gli armamenti e in primo luogo e principalmente quelli nucleari, sino alla loro completa messa al bando; o le minacce crescenti che portano con sé la inarrestata corsa agli armamenti e l'estendersi di conflitti e tensioni in tante regioni del globo potrebbero condurre all'annientamento dell'umanità intera. Da qui la necessità, che anche noi comunisti italiani avvertiamo come dovere e compito che viene prima di ogni altro, di unire tutti gli sforzi per bloccare la corsa agli armamenti, congelare gli attuali arsenali, riprendere negoziati che permettano di ridurre in modo consistente le armi già piazzate, da una parte e dall'altra. In particolare per quel che riguarda la installazione di nuovi missili in Europa, il PCI si rivolge ad entrambe le massime potenze, agli USA e all'URSS, perché arrestino le installazioni, dichiarino la loro disponibilità a ritirare i missili già collocati, avviino trattative su una serie di questioni di grande importanza, quali: la dichiarazione di non primo impiego dell'arma nucleare, di non uso della forza tra i paesi dei due blocchi politici e militari, il divieto di impiego delle armi chimiche e della militarizzazione del cosmo».*

L'iniziativa dei «sei» come è noto, ha già ricevuto numerose adesioni e apprezzamenti tra cui quello di Giovanni Paolo II, ma anche dei rifiuti pubblici come quello di Reagan e della Francia. L'URSS ha inviato proprio ieri un'adesione formale ma senza impegni pratici.

La dichiarazione tocca punti cruciali del nostro tempo a partire dalla «sopravvivenza stessa dell'umanità», messa in pericolo dalla «sempre più rapida corsa agli armamenti, l'acutizzarsi delle tensioni internazionali e la paralisi di un costruttivo dialogo tra gli Stati che dispongono di arsenali nucleari», problema troppo importante perché questi ultimi «possano essere lasciati soli» nelle decisioni che prendono. L'appello perciò si rivolge in primo luogo agli USA, l'URSS, così come alla Gran Bretagna, alla Francia e alla Cina per proporre la moratoria ricordata all'inizio, come un primo passo per una «riduzione degli armamenti nucleari, che tenga conto degli interessi e delle esigenze di tutti» e con «adeguate misure di verifica», e che si fondi sul principio che «non possono esistere garanzie di sicurezza valide per una sola parte», al di fuori di una ricerca comune. I sei capi di Stato e di governo «di diverse parti del mondo, con religioni, cultura e sistemi politici differenti» si rivolgono perciò ai governi e alle forze politiche, sociali e religiose di tutto il mondo, ma anche e soprattutto ai popoli.

«L'appoggio e l'incoraggiamento di un'opinione pubblica cosciente ed informata — è detto nella parte finale della dichiarazione — rafforzeranno efficacemente l'azione dei governi per invertire la corsa al riarmo nucleare. Abbiamo fede nella capacità degli esseri umani di superare le attuali divisioni e di costruire un mondo libero dall'incubo di una guerra nucleare».

Giuseppe Vittori

WASHINGTON — Reagan tra i ministri degli esteri atlantici dopo la conclusione del vertice

Il Congresso condiziona la produzione degli MX

La costruzione inizierà solo se l'URSS rifiuterà di trattare - Reagan in Europa

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan è da oggi in Europa. Comincia dall'Irlanda, la terra dalla quale un suo bisnonno emigrò nel secolo scorso, un viaggio di dieci giorni fitto di cerimonie suggestive e di incontri politici al massimo livello: un'occasione, come quella del viaggio in Cina, per presentare al pubblico televisivo americano l'immagine di un candidato più presidenziale che mai, certo più autorevole dell'antagonista democratico che nelle ultime primarie, quelle di martedì prossimo in California e nel New Jersey, si assicurerà la candidatura per lo scontro elettorale del 6 novembre.

Il viaggio è suddiviso in tre tappe: quella irlandese, per l'omaggio alla terra degli avi, e per ingraziarsi non tanto gli irlandesi, che sono meno di quattro milioni, quanto gli americani di origine irlandese che, a seconda dei calcoli, sono venti o addirittura quaranta milioni; seguono le celebrazioni del quarantennale dello sbarco alleato in Normandia, insieme con il presidente francese Mitterrand e i leaders delle altre nazioni che fornirono truppe per quella impresa militare (Belgio, Canada, Gran Bretagna, Norvegia e Olanda); infine prenderà parte al vertice annuale dei sette paesi industrializzati che vedrà riuniti a Londra i capi di Stato o di governo della Gran Bretagna, Francia, Germania Occidentale, Italia, Canada e Giappone.

Alla partenza, il presidente americano che era accompagnato dalla moglie Nancy e da un seguito di seicento persone, ha rilasciato dichiarazioni quanto mai ottimistiche sullo stato dell'economia americana: la disoccupazione è al 7,5 per cento, il livello più basso da tre anni in qua, la recessione è ormai lontana e sono stati creati milioni di nuovi posti di lavoro. Un reporter, con una domanda sui tassi di interesse americani, ha messo a fuoco ciò che sarà uno dei temi scottanti del summit economico di Londra. E Reagan ha mostrato di avere la coda di paglia: il deficit del bilancio americano e gli alti tassi di interesse che ne derivano, non c'entrano. «I tassi di interesse — ha detto — sono legati alla mancanza di fiducia nei mercati monetari. Io penso che dovrebbero avere più fiducia».

Il giorno prima si era chiusa la sessione primaverile dei ministri degli Esteri della NATO, dove Reagan aveva ottenuto ciò che gli stava più a cuore: l'adesione degli alleati al rifiuto americano di fare una qualsiasi concessione all'URSS per riportarla al tavolo del negoziato sul disarmo. In compenso, Reagan aveva assicurato i paesi membri della NATO che «non c'è nulla di più importante di migliori relazioni di lavoro con l'Unione Sovietica». Un contentino agli alleati ma anche una pennellata in più su quell'immagine di leader forte ma ragionevole e conciliatore che il presidente deve presentare ai suoi connazionali per farsi rieleggere. Dopo aver impegnato gli Stati Uniti nel più massiccio riarmo, Reagan deve sventare le preoccupazioni che questa corsa folle ha diffuso nell'opinione pubblica e che è uno dei tasti su cui battono i suoi avversari.

Ma questo viaggio europeo sarà davvero quella processione trionfale che è stata programmata? In realtà, il panorama è più contraddittorio di quanto viene descritto dall'entourage presidenziale. Sull'aereo «Air Force One», in volo sull'Atlantico, Reagan è stato informato che gli olandesi hanno deciso di rinviare non di un anno, come avevano preannunciato ai colleghi della NATO, ma addirittura fino al 1988, il dispiegamento dei 48 euromissili loro assegnati. Nell'Irlanda degli avi si preparano manifestazioni di protesta contro la politica reaganiana in materia nucleare e in America Centrale. Inoltre, questo viaggio spettacolare rischia di caricarsi di tutte le complicazioni che affliggono l'Irlanda: l'occupazione inglese dell'Irlanda del Nord, la guerra civile che si intreccia con un conflitto religioso tra protestanti e cattolici, il flusso di finanziamenti raccolti dagli irlandesi d'America sotto gli occhi di una polizia americana più che tollerante anche perché gli agenti di origine irlandese sono moltissimi. Quanto al summit economico, è dubbio che i rappresentanti degli altri sei paesi partecipanti si limitino ad accettare l'impostazione americana che tende a riproporre la «supply side economics» come toccasana per le economie europee afflitte dalla crisi. A Reagan sarà ancora una volta rinfacciata l'altezza del deficit americano come causa di malessere per l'Europa e per le economie del Terzo Mondo. Il nervosismo dei mercati finanziari ha toccato nei giorni scorsi le borse e le banche americane.

Su questo incontro a sette incombe poi l'irrisolta e, per quanto si può prevedere a breve termine, irrisolvibile guerra tra l'Iran e l'Irak, una guerra resa più intricata dalle connessioni, sia pure sotterranee, tra l'Iran, il nemico principale degli Stati Uniti, e Israele, l'alleato principale degli americani, dalle forniture militari USA ai paesi arabi del Golfo che preoccupano Israele, dal timore che l'impotenza occidentale favorisca l'URSS, dalla riluttanza degli europei a coprire una iniziativa militare americana rifiutata peraltro dalla stessa Arabia Saudita.

La stessa America, del resto, non ha dato un arrivederci amichevole al suo presidente. Alla vigilia della partenza, la Camera dei rappresentanti, nel votare il bilancio del Pentagono (che comporta un aumento del 6 per cento rispetto all'anno precedente, per un totale di 213 miliardi e mezzo di dollari) ha inflitto a Reagan due altre sconfitte: 1) ha imposto un ulteriore limite al progetto per i 15 missili MX: la loro messa in produzione, a partire dal prossimo 15 aprile, dovrà essere subordinata non soltanto al rifiuto sovietico di negoziare, ma anche ad una specifica autorizzazione del Congresso; 2) ha bloccato gli stanziamenti per i missili Cruise da montare su unità navali.

Aniello Coppola

Ipocrita per Mosca il documento della NATO

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Se qualcosa ha mostrato la sessione primaverile del consiglio NATO è riassumibile in tre punti: l'«ipocrisia dei dirigenti del blocco occidentale»; la «volontà di continuare ad agire da posizioni di forza»; l'impossibilità di nascondere «il comparire di sempre nuove fenditure nell'edificio dell'alleanza».

La conclusione che abbiamo ora citato era contenuta in un commento di *Sovietskaia Rossia* e riassume, in sintesi, la linea generale dei commenti sovietici sulla riunione di Washington. Il Cremlino non accorda alcun credito alle belle parole della «dichiarazione» solenne che i paesi della NATO hanno voluto aggiungere al documento conclusivo. Essa infatti — ha scritto ieri la TASS — è stata approvata «sotto la pressione di una crescente preoccupazione dell'opinione pubblica americana ed europea occidentale per il peggioramento del clima internazionale e per l'inasprimento delle relazioni USA-URSS come effetto della linea di scontro portata avanti dall'amministrazione Reagan».

E, significativamente, a sottolineare la diversità del proprio atteggiamento in materia di disarmo, rispetto al linguaggio della sessione NATO, il governo sovietico ha ieri emesso una dichiarazione ufficiale di pieno benvenuto alla dichiarazione comune dei sei paesi (Argentina, Grecia, India, Messico, Tanzania e Svezia) che hanno invitato le potenze nucleari adun congelamento dei propri arsenali atomici. Il Cremlino senza tuttavia assumere impegni concreti, e con una forzatura interpretativa della dichiarazione che avanza queste richieste anche all'URSS, rileva che il proprio approccio al problema è «incontestabilmente identico a quello degli autori della dichiarazione» sotto il profilo del «rifiuto della guerra nucleare in qualsiasi forma», mentre rivendica che il merito di aver formulato proposte anche assai più avanzate e dettagliate, in sede ONU e altrove, mentre il tema del «congelamento degli arsenali nucleaari» altro non dovrebbe essere che «il primo passo sulla via della loro riduzione, fino alla completa liquidazione».

La presenza della Grecia tra i sei firmatari della dichiarazione per il «freeze» non fa inoltre che confermare quelle che la TASS ha definito «fenditure» all'interno dell'alleanza atlantica. Ma la critica agli USA si accompagna ad una critica dura, se pure implicita, agli alleati europei. È la solita critica di Mosca: quella di piegarsi alle «pressioni» che Washington esercita incessantemente su di loro.

E questa volta il cedimento è ancora più grave perché — come scriveva ieri *Sovietskaia Rossia* — lo scopo della sessione di Washington era non soltanto quello, solito anch'esso, di mostrare «l'unità e la compattezza della NATO» (cosa che, nell'interpretazione di Mosca, è fallita), ma soprattutto quello, «preelettorale», di «reclamizzare in ogni modo Reagan come sperimentato esponente di livello internazionale» e come «leader dell'occidente». La conclusione della sessione di Washington è dunque negativa anche perchè ha contribuito alla campagna elettorale del presidente in carica. Difficile trovare qualcosa che Mosca consideri, oggi, peggiore di questa.

Giulietto Chiesa

«Noi nell'Assemblea atlantica» Intervista a Giorgio Napolitano

Per la prima volta una delegazione ufficiale italiana era rappresentativa di tutte le forze politiche - «L'obiettivo della nostra partecipazione è di contribuire al superamento delle gravissime attuali tensioni internazionali»

ROMA — Si è svolta nei giorni scorsi a Lussemburgo l'assemblea interparlamentare della NATO, a cui hanno per la prima volta partecipato esponenti del PCI, tra cui Giorgio Napolitano. Al presidente del gruppo dei deputati comunisti chiediamo: quale significato ha assunto la vostra partecipazione?

«In effetti, la delegazione italiana nel suo complesso si è presentata per la prima volta all'Assemblea interparlamentare della NATO come delegazione ufficiale, designata dai presidenti delle Camere e pienamente rappresentativa di tutte le forze politiche fondamentali. Ciò ha significato anche la caduta della vecchia preclusione verso i comunisti (implicita nel carattere non ufficiale e nella parzialità delle delegazioni italiane finora succedutesi nell'Assemblea). Per quel che riguarda la nostra partecipazione, essa sta ad indicare il nostro impegno a discutere all'interno dell'Alleanza atlantica i problemi della sua strategia, del suo futuro, delle sue scelte concrete, con l'obbiettivo di contribuire al superamento delle attuali gravissime tensioni internazionali, all'affermazione di una nuova concezione della sicurezza, all'avvio di una prospettiva di disarmo, di cooperazione e di pace».

— Ma hai avuto l'impressione, sulla base di questa prima esperienza, che vi sia la possibilità di una tale discussione in quella sede?

«Debbo dire che sono stato favorevolmente impressionato dalla vivacità e libertà del dibattito che si è svolto sia nelle Commissioni (io ho partecipato alla Commissione politica, il compagno Cerquetti a quella militare) sia in seduta plenaria. Non si sono elusi i problemi, non si sono nascoste le diversità di punti di vista e le divergenze che la principale relazione presentata alla Commissione politica ha anzi puntualmente registrato. E c'è stato un confronto talvolta aspramente polemico: su questioni specifiche, come quella della Turchia — delle persistenti violazioni dei principi democratici in Turchia —, ma anche su questioni di giudizio e di indirizzo ben più generali. Per noi non c'è stata dunque alcuna difficoltà a inserirci nel dibattito, in un clima che definirei senz'altro di reciproco rispetto. Ed è risultata subito, in particolare, la convergenza tra nostre valutazioni e posizioni, da un lato, e orientamenti espressi dai rappresentanti di diversi partiti socialisti e socialdemocratici dall'altro».

Giorgio Napolitano

— Come si sono ripercossi sui lavori dell'assemblea i temi dell'attuale tensione Est-Ovest? Sono emerse spinte perché l'Europa svolga un ruolo politico e diplomatico più dinamico? Si sono manifestate al riguardo convergenze tra delegazioni dei paesi europei?

«I temi dominanti sono stati certamente quelli dei rapporti tra Est e Ovest e del ruolo dell'Europa. Non si può parlare delle delegazioni dei paesi europei come di un tutto unitario. Ad esempio, tra coloro che si sono schierati in senso più negativo, difendendo tutte le scelte dell'amministrazione Reagan, vi sono stati esponenti della destra francese. Ma nel complesso — e cioè anche al di là dei rappresentanti di forze di sinistra, nella delegazione italiana come in altre — si è manifestato un senso diffuso di preoccupazione per la persistente tensione Est-Ovest e per gli ulteriori, allarmanti sviluppi della corsa agli armamenti, così come si è manifestata una accresciuta sensibilità per l'esigenza di una maggiore valorizzazione del ruolo dell'Europa».

«In alcuni interventi si è denunciato come sia risultato falso l'ottimismo di chi prevedeva la continuazione o la ripresa del negoziato sugli euromissili dopo l'installazione dei primi Pershing e Cruise, e come sia stato abbandonato o mancato l'obbiettivo di contenere una crescente concentrazione di armi nucleari in Europa, che avrebbe dovuto essere l'obiettivo della "doppia decisione" NATO del 1979. Si è quindi discusso delle condizioni e delle sedi per l'avvio o lo sviluppo di proficue trattative in materia di armamenti — nucleari e non — e di più positive relazioni in tutti i campi tra Est e Ovest. Per quel che riguarda i rapporti tra Europa e Stati Uniti, già nella relazione del laburista inglese Bruce George alla Commissione politica si è messa in evidenza la spinta — nei paesi europei membri dell'Alleanza Atlantica — a contare di più nel processo di formazione delle decisioni, a costituire effettivamente un "secondo pilastro" nell'Alleanza, e più in generale ad operare perché l'Europa occidentale assuma un'identità e un peso politico corrispondenti al suo peso economico e alla sua storia».

— Si è affrontato il discorso delle prospettive della NATO? È in che termini e avvenuto il confronto tra europei e statunitensi in merito alle prospettive della NATO?

«I problemi e le posizioni a cui ho fatto cenno toccano evidentemente strategia e prospettive della NATO. Le relazioni sono entrate nel merito di molti aspetti concreti oggi in discussione. I rappresentanti americani nella Commissione politica hanno mantenuto un atteggiamento prudente, rispondendo in modo alquanto difensivo alle critiche rivolte all'Amministrazione Reagan (che hanno raggiunto toni aspri su temi specifici molto "caldi", come l'azione in corso contro il Nicaragua e in generale la politica d'intervento in America Centrale).

Ma in questa sessione dell'"Assemblea dell'Atlantico del Nord" ci si è limitati, in sostanza, a una prima impostazione dei problemi su cui nella sessione autunnale si dovrà giungere a scelte, votazioni, risoluzioni impegnative. Si andrà in quell'occasione a un confronto più serrato: e bisognerà che i comunisti italiani, le forze della sinistra europea, tutte le forze sensibili ad esigenze di maggiore autonomia dell'Europa, vi arrivino preparati, con idee nuove e posizioni precise, su ciascuno dei punti attorno ai quali — sia nell'Alleanza atlantica che in altre sedi — ruota ormai il controverso e drammatico discorso della sicurezza e della pace».

Alberto Toscano

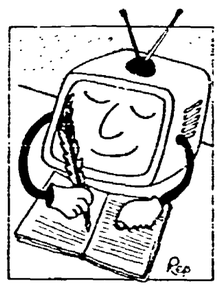
l'Unità

Domani diffusione straordinaria per il voto europeo

L'EUROPA FRONTIERA TRA DECLINO E SVILUPPO

- La lotta tra progresso e conservazione, sinistra e destra in Italia e in Europa: intervista ad Alfredo Reichlin
- Prevalgono i nazionalismi, il vecchio continente non ha una politica industriale: a colloquio con Bruno Trentin e altri servizi
- Il vero boom è quello dei disoccupati: sono 19 milioni
- Le analisi e le proposte di sviluppo di Michel Albert e Stephen Morris
- La grande battaglia per la riduzione degli orari di lavoro in Italia, Francia e Germania

Diario davanti al video



E così modernizzando modernizzando siamo tornati agli anni 50

I MENO giovani ricorderanno la propaganda degli anni 50 dei Comitati civici con i comunisti che mangiano i bambini, che vogliono l'amore libero, le apocalittiche visioni dei cosaccini accampati in piazza San Pietro e via delirando.

Una ricaduta in questo sonno della ragione, in questa faziosa messa al bando dell'intelligenza, un cupo ritorno agli anni 50 l'abbiamo vissuto ieri pomeriggio in una trasmissione della seconda rete della Tv dedicata ai Sakharov e nella quale Lucio Colletti si è abbandonato a quello che, con eufemismo, viene definito anticomunismo viscerale, spalleggiato dalla conduttrice Rita Dalla Chiesa.

Colletti ha ripetuto tutti i più triti luoghi comuni contro i comunisti: sono tutti uguali, se vanno al governo è un'avventura perché faranno come altrove, quindi non c'è da fidarsi, Cernenko è come Pinochet e Franco; e Berlinguer è come Cernenko, quindi Berlinguer è come Pinochet e Franco, gli intellettuali italiani protestano solo a comando perché «hanno il collarino al collo come i cani da salotto» (a quando il «culturame» di scelbiana memoria?), il pacifismo è a senso unico e via insultando, contemporaneamente, il Pci e l'intelligenza.

Colletti e la sua intervistatrice possono, naturalmente, pensare ciò che vogliono. Quello che non è tollerabile, come ci hanno anche detto decine di cittadini che hanno telefonato indignati al nostro giornale, è che si utilizzi la Tv pubblica per «sparate» anticomuniste di questo genere. Non bastano i telegiornali e i giornali radio «addomesticati», le notizie taciute o dette a mezza bocca. A 15 giorni dal voto si sfrutta la Tv di Stato per fare della volgarissima propaganda anticomunista. Di questo bisogna dare conto i responsabili: un servizio pubblico non può essere prostituito a strumento della faziosità di partito.

GIOVEDÌ il governo è stato battuto per la terza volta in 48 ore. Dopo i due «inciampi» e «incidenti di percorso» (per usare le espressioni dei notiziari radiotelevisivi) alla Camera sulla legge per gli stipendi ai magistrati, il governo è stato messo in minoranza al Senato, su un provvedimento importante qual è la legge-quadro per l'artigianato. Pare che una ventina di senatori del pentapartito abbiano votato per un emendamento del PCI. La notizia è stata ignorata dal TG2 delle 19.45, dal TG1 delle 20, dai giornali radio del mattino di ieri.

Certo, non tutte le notizie possono venir pubblicate o trasmesse; si fanno naturalmente delle scelte. Ma, con molta modestia, vorremmo chiedere se la bocciatura del governo (e per di più la terza nello spazio di 48 ore) è un fatto di rilievo, da segnalare, oppure se viene considerata un avvenimento trascurabile, come un arresto per ubriachezza molesta.

Si dice, con una battuta, che una vera notizia non è quella del cane che morde l'uomo ma, al contrario, quella dell'uomo che morde il cane, per significare che una notizia in tanto è interessante in quanto si riferisce all'eccezione e non alla regola. Evidentemente alla Rai-TV considerano, ormai, le bocciature del governo una regola e non l'eccezione, e per questo non ne parlano. Oppure, molto più verosimilmente, il silenzio fa parte dell'atteggiamento reticente e fazioso cui larga parte della informazione pubblica ci ha, purtroppo, da tempo abituato. Comunque, se è concesso un timido desiderio, non vorremmo che il prossimo «incidente di percorso» del governo venisse segnalato nella rubrica dedicata alla viabilità.

A PROPOSITO di silenzi. Ecco altri due argomenti sui quali, come si dice, «si è sorvolato». Comunicato della segreteria del PCI sulla guerra DC-PSI per la P2 (ignorato da tutti i notiziari, almeno quelli principali). Articolo di Berlinguer su «l'Unità» (come non scritto e pubblicato per il GR1 delle otto e per il TG1 delle 13.30). Il GR1 delle otto ha ridotto la nota politica all'Assemblea nazionale del PSI e al Comitato Centrale del PSDI. Al primo avvenimento ha dedicato un ampio servizio con due interventi diretti di Craxi, uno sul «lavorio, manovrio(!), tramestio di cui si avverte il rumore ormai quasi quotidiano» (sembrano i famigerati versi del «Ballo in maschera»: «Sento l'orma dei passi spietati»). Sparito il PCI, la cui voce, evidentemente, è stata coperta dal rumore del «tramestio».

DOPO parecchi giorni di assenza è ritornato il direttore del GR1, Salvatore D'Agata, con uno dei suoi «A proposito», brevi corsivi preceduti e seguiti da una musichetta. Ha parlato dell'invio da parte di Gelli del memoriale alla commissione d'inchiesta sulla P2. Ha detto che la «scoperta della P2 ha certamente nociuto più ai governi e ai partiti che li stanno esprimendo che alle opposizioni». E allora? Vuol dire che la P2 l'hanno creata o sfruttata i partiti di opposizione? Che è un «pretesto» per far cadere il governo? Ha accennato ai «sospiri di speranza» che gli elenchi della loggia hanno strappato «a qualche numero due» ed ha concluso con questa frase di colore oscuro (almeno per il sottoscritto): «Dal regista di tante trame era comprensibile aspettarsi di più. Non sarà che qualche attore eccellente, magari provvisoriamente, ha abbandonato la compagnia?». Se lo sa ce lo dica: aspettiamo con ansia, pur immaginando a quale partito può appartenere. Altrimenti si fa solo confusione in una situazione in cui la maggioranza assomiglia sempre più agli avventori di un «saloon» del Far West impegnati in una scazzottatura generale. Una situazione che fa venire in mente un epigramma del compianto Marcello Marchesi il quale, richiamato il motto latino guerrafondaio «Si vis pacem, para bellum» («Se vuoi la pace, prepara la guerra»), vi aggiunse: «Si vis bellum, para culum» (l'ultima parte non mi pare proprio il caso di tradurla).

Ennio Elena

Verso il futuro.

Dibattito in teleconferenza tra Roma e Milano.

Per la prima volta in diretta su grandi schermi domande e risposte con i dirigenti e i candidati del Pci.

Partecipano:

da Milano	da Roma
Enrico Berlinguer	**Achille Occhetto**
Gian Carlo Pajetta	**Alberto Moravia**
Gianni Cervetti	**Altiero Spinelli**
Diego Novelli	**Sergio Segre**
Gloria Buffo	**Marisa Rodano**
Aldo Bonaccini	
Conduce	Conduce
Bruno Ambrosi	**Andrea Barbato**

Milano, Teatro Tenda (Lampugnano)
Roma, Teatro Tenda "Seven Up" (Parcheggio Flaminio)
Sabato 2 giugno, ore 16